

SCUOLA GALILEIANA DI STUDI SUPERIORI  
Classe di Scienze Morali - Prova scritta di FILOSOFIA  
A.A. 2022-2023

Ai candidati si richiede di svolgere **una** delle seguenti tracce:

**TRACCIA N. 1**

*Prendendo in considerazione le seguenti definizioni di filosofia, se ne discutano le specificità e i punti di forza, eventualmente richiamando anche altre definizioni o interpretazioni possibili e problematizzando la pratica della filosofia – il suo significato, il suo ruolo, i suoi spazi – nell'epoca attuale.*

Perché non è, questa mia, una scienza come le altre: essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s'accende da fuoco che balza: nasce d'improvviso nell'anima dopo un lungo periodo di discussioni sull'argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di sé medesima.

Platone, *Lettera VII*

In quanto pensiero del mondo essa appare soltanto dopo che la realtà ha compiuto il suo processo di formazione e si è bell'e assestata. Questo, che il concetto insegna, mostra necessario parimenti la storia, che soltanto nella maturità della realtà l'ideale appare di fronte al reale e che quell'ideale si costruisce il medesimo mondo, appreso nella sostanza di esso, dandogli la figura d'un regno intellettuale. Quando la filosofia dipinge il suo grigio su grigio, allora una figura della vita è invecchiata, e con grigio su grigio essa non si lascia ringiovanire, ma soltanto conoscere; la nottola di Minerva inizia il suo volo soltanto sul far del crepuscolo.

G.W.F. Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, "Prefazione"

Il principale interesse della filosofia è mettere in questione e comprendere idee assolutamente comuni che tutti noi impieghiamo ogni giorno senza pensarci sopra. Uno storico può chiedere cosa è accaduto in un certo tempo del passato, ma un filosofo chiederà "Che cos'è il tempo?". Un matematico può studiare le relazioni tra i numeri, ma un filosofo chiederà "Che cos'è un numero?". Un fisico chiederà di cosa sono fatti gli atomi o cosa spiega la gravità, ma un filosofo chiederà come possiamo sapere che vi è qualcosa al di fuori delle nostre menti. Uno psicologo può studiare come i bambini imparano un linguaggio, ma un filosofo chiederà "Cosa fa in modo che una parola significhi qualcosa?". Chiunque può chiedersi se è sbagliato entrare in un cinema senza pagare, ma un filosofo chiederà "Cosa rende un'azione giusta o sbagliata?". Non potremmo farcela a tirare avanti nella vita senza prendere per scontate la maggior parte del tempo le idee di tempo, numero, conoscenza, linguaggio, giusto e sbagliato; ma in filosofia ci occupiamo proprio di queste cose. Lo scopo è quello di spingere un po' più a fondo la nostra conoscenza del mondo e di noi stessi. Ovviamente non è facile. Più le idee che stai cercando di indagare sono fondamentali, minori sono gli strumenti che hai a disposizione. Non vi è molto che puoi assumere o dare per scontato. Così la filosofia è un'attività un poco vertiginosa, e pochi dei suoi risultati restano a lungo incontestati.

T. Nagel, *Una brevissima introduzione alla filosofia*

**TRACCIA N. 2**

*Si commenti il pensiero dell'autore, inquadrandolo nel contesto storico-filosofico. Si analizzino le articolazioni teoretiche del brano e le si discuta, eventualmente anche alla luce di un confronto con le posizioni di altri pensatori.*

Il concetto della libertà, in quanto la realtà di essa è dimostrata mediante una legge apodittica della ragion pratica, costituisce ora la *chiave di volta* dell'intero edificio di un sistema della ragion pura, anche della speculativa, e tutti gli altri concetti (quelli di Dio e dell'immortalità), i quali, come semplici idee, nella ragione speculativa rimangono senza sostegno, ora si riuniscono ad esso e ricevono con esso e per mezzo di esso la stabilità e la realtà oggettiva, ossia la loro *possibilità è dimostrata* dal fatto che la libertà è reale; poiché quest'idea si manifesta con la legge morale.

Ma la libertà e anche l'unica fra tutte le idee della ragione speculativa di cui non conosciamo a priori la possibilità senza tuttavia concepirla, perché essa è la condizione della legge morale che noi conosciamo. Le idee di *Dio* e *dell'immortalità*, invece, non sono condizioni della legge morale, ma soltanto condizioni dell'oggetto necessario di una volontà determinata mediante questa legge cioè dell'uso semplicemente pratico della nostra ragion pura. Quindi

noi possiamo affermare di non *conoscere né percepire*, non dico semplicemente la realtà, ma neanche la possibilità di queste idee. Nondimeno esse sono le condizioni dell'applicazione della volontà determinata moralmente all'oggetto che le è dato *a priori* (il sommo bene). Perciò si può e si deve *ammettere* la loro possibilità in questa relazione pratica, senza però conoscerla né percepirla teoreticamente. Per quest'ultima esigenza è sufficiente allo scopo pratico che esse non contengano impossibilità interna (contraddizione). Questo è il fondamento del consenso, semplicemente *soggettivo* in confronto con la ragione speculativa, ma di valore *oggettivo* per una ragione bensì pura, ma pratica, per quale alle idee di Dio e dell'immortalità mediante il concetto della libertà son procurati la realtà oggettiva e il diritto, anzi la necessità soggettiva (bisogno della ragion pura) di ammetterle senza che perciò tuttavia la ragione sia estesa nella sua conoscenza teoretica; vien data soltanto la possibilità, che prima era solo un *problema*, e qui diventa *asserzione*, e così l'uso pratico della ragione è connesso con gli elementi dell'uso teoretico.

I. Kant, *Critica della ragione pratica*

### TRACCIA N. 3

*Si commenti il pensiero dell'autore, inquadrandolo nel contesto storico-filosofico. Si analizzino le articolazioni teoretiche del brano e le si discuta, eventualmente anche alla luce di un confronto con le posizioni di altri pensatori.*

Ma quando fu solo, così parlò Zaratustra al suo cuore: "È mai possibile! Questo santo vegliardo non ha ancora sentito dire nella sua foresta, che Dio è morto!"

Giunto nella città vicina, sita presso le foreste, Zaratustra vi trovò radunata sul mercato una gran massa di popolo: era stata promessa infatti l'esibizione di un funambolo. E Zaratustra parlò così alla folla: "Io vi insegno il superuomo. L'uomo è qualcosa che deve essere superato. Che avete fatto per superarlo? [...]. Il superuomo è il senso della terra. Dica la vostra volontà: sia il superuomo il senso della terra! Vi scongiuro fratelli, rimanete fedeli alla terra e non credete a quelli che vi parlano di sovraterrene speranze! Lo sappiano o no: costoro esercitano il veneficio. Dispregiatori della vita essi sono, moribondi e avvelenati essi stessi, hanno stancato la terra: possano scomparire! Un tempo il sacrilegio contro Dio era il massimo sacrilegio, ma Dio è morto, e così sono morti tutti questi sacrileghi" [...].

Zaratustra [...] guardò meravigliato la folla. Poi parlò così: "L'uomo è un cavo teso tra la bestia e il superuomo, - un cavo al di sopra di un abisso. Un passaggio periglioso, un periglioso essere in cammino, un periglioso guardarsi indietro e un periglioso rabbrivire e fermarsi. La grandezza dell'uomo è di essere un ponte e non uno scopo: nell'uomo si può amare che egli sia una transizione e un tramonto".

F. Nietzsche, *Così parlò Zaratustra*